

7. Prestiti linguistici nei romanzi della scrittrice Erminia Dell'Oro

Raffaella MARCHESE¹

Abstract

Alla luce del rapporto indissolubile fra lingua e identità etnica, la proposta di intervento che segue si concentra sui prestiti linguistici presenti nel linguaggio dei romanzi della scrittrice postcoloniale Erminia Dell'Oro, italiana nata ad Asmara nel 1938. In Eritrea, la lingua italiana si mantiene pressoché inalterata fra i coloni per più generazioni. Il tigrino, parlato dalla popolazione locale, è considerato una lingua di scarsa importanza, di conseguenza non viene parlato né tantomeno studiato dai figli dei coloni, pertanto Erminia Dell'Oro l'apprende in modo molto superficiale dalle domestiche di casa sua. I suoi romanzi sono scritti in un italiano corrente con la caratteristica di ricorrere spesso a prestiti linguistici. Ciò avviene per due motivi principali: rimarcare l'appartenenza della scrittrice alla terra africana e compensare a una lacuna, ossia alla mancanza di un termine adeguato nella lingua italiana. Ne risulta un linguaggio che potremmo definire "della nostalgia", al cui uso Erminia Dell'Oro si abbandona soprattutto nella rievocazione dei momenti felici trascorsi ad Asmara, l'infanzia spensierata e l'adolescenza.

Parole chiave: Letteratura postcoloniale, Italiano, linguistica.

Erminia Dell'oro'nun yazarlarının romanlarında dilsel ödünçlemeler

Öz

Bu makale, dil ile etnik kimlik arasındaki bağlayıcı ilişki ışığında, sömürge sonrası 1938'de Asmara'da doğan İtalyan yazar Erminia Dell'Oro'nun romanlarında sözlü borçlanmaya odaklanmaktadır. İtalyan dili Eritre'de nesiller boyu sömürgeciler arasında neredeyse hiç değişmeden kalmıştır. Yerliler tarafından konuşulan dil olan Tigrinceye önem verilmemiştir ve sonuç olarak sömürgecilerin çocukları tarafından ne konuşulmuştur ne de okutturulmuştur; ancak Erminia Dell'Oro, Tigrinceyi ev hizmetçilerinden öğrenmiştir. Romanları, sıklıkla Tigrince'den gelen ödünç kelimelerle akıcı hale getirmiş çağdaş İtalyan bir yazardır. Bunun iki ana nedeni vardır: Afrika'ya ait olma durumunun altına çizmek ve İtalyancada bulunmayan kelimeler yerine Tigrince kelime kullanmak. Elde edilen dil, Erminia Dell'Oro'nun özellikle Asmara'daki problemsiz, mutlu çocukluğunu ve ergenliğini yazarken "nostaljik" olarak tanımlanabilir.

Anahtar kelimeler: Sömürme sonrası edebiyat, İtalyanca, dilbilim.

Linguistic loans in the novels of Erminia Dell'Oro's writer

Abstract

In light of the binding relationship between language and ethnic identity, this research proposal focuses on the lexical borrowing present in the language of the novels by the post colonial writer Erminia Dell'Oro, an Italian national born in Asmara in 1938. Italian was kept up practically unaltered among colonists for generations in Eritrea. Tigrinya, the language spoken by the the locals,

¹ Dr., Lycée International de Saint-Germain-en-Laye, raffaella@alphacentauri.it [Makale kayıt tarihi: 28.5.2017-kabul tarihi: 4.10.2017]; DOI: 10.29000/rumelide.360628

was considered of little importance and as a consequence was neither spoken nor studied by the colonists' children, yet Erminia Dell'Oro learned it, albeit superficially, from her house servants. Her novels are written in fluent, contemporary Italian with the added characteristic of often borrowing words from Tigrinya. There are two main reasons for this: to reinstate her belonging to Africa and compensating for lacunae as she was unable to find an adequate translation in Italian. The resulting language may be defined as "nostalgic", which Erminia Dell'Oro indulges in freely, particularly when writing about her carefree, happy childhood and adolescence in Asmara.

Keywords: Postcolonial literature, Italian, Linguistics.

Lo scrittore keniota Ngũgĩ Wa Thiong'o nel suo saggio *Decolonizing the Mind* afferma che la colonizzazione non fu semplicemente un processo di forza fisica, ma più precisamente «[...] la violenza fu il mezzo della sottomissione fisica, la lingua fu il mezzo della sottomissione spirituale» (t.d.r).² L'imposizione della lingua da parte dei colonizzatori diede il via alla progressiva distruzione della cultura del popolo colonizzato attraverso la sottovalutazione della sua letteratura, religione, arte e storia. Ciò avvenne per tutte le colonizzazioni, anche per quella italiana in Eritrea, che ebbe inizio nel 1890 e continuò con l'imperialismo fascista. L'italiano divenne la lingua di riferimento, alle spese di quella locale. I bianchi venuti da lontano divennero i *quitana* o *goitana*, ossia i padroni, e costituirono una classe privilegiata avendo accesso a beni e istruzione e godendo di un tenore di vita decoroso. Non solo, la città di Asmara, fino ad allora chiamata "Arbate Asmara", espressione che in lingua locale indica l'unione di "quattro villaggi", dal giorno dell'occupazione fu immediatamente recintata e divenne dominio dei bianchi, costituendo il cosiddetto "Campo cintato", in tigrino "Kombishtato". Ai primi del 1900 fu il governatore Giuseppe Salvago Raggi a decretare la divisione della città in due, con il "Campo cintato" riservato ai bianchi e Abbasciaul, ossia la periferia, ai neri. Ciò diede origine alla prima separazione fra bianchi e neri della storia, molto prima di quella messa in atto dagli Inglesi in Sudafrica. Ma già il precedente governatore dell'Eritrea, Ferdinando Martini, aveva cercato di tenere separati i due gruppi e soprattutto aveva cercato di evitare «tutte quelle situazioni che rischiavano di minare la superiorità italiana sull'elemento locale. Accortosi che spesso gli Eritrei dimostravano delle ottime capacità di apprendimento, impedì la creazione di classi miste per evitare che gli alunni eritrei potessero eccellere su quelli italiani» (Carini, La Cordara, 2014, 7).

Martini era convinto che per la popolazione nativa non fossero necessari né istruzione obbligatoria né corsi regolari, ma semplicemente scuole che, oltre ai primi rudimenti dell'istruzione, mirassero principalmente all'insegnamento dell'italiano. Fu il suo successore, Giuseppe Salvago Raggi, governatore civile dal 1907 al 1915, a dare inizio a un programma d'istruzione per i nativi che si completò con l'istituzione delle Scuole di Arti e mestieri. Durante il Fascismo l'obiettivo fondamentale fu quello di insegnare agli Eritrei materie prettamente manuali in quanto era fondamentale che essi fossero in grado di svolgere compiti funzionali alla colonizzazione italiana, e soprattutto che l'istruzione ricevuta non potesse portare alla nascita di élite intellettuali pericolose per il regime.

Se già sotto Martini aveva avuto inizio in Eritrea la costruzione di abitazioni e strade e Asmara era diventata il centro indiscusso della vita politica ed economica della colonia, sarà nell'era fascista che la città acquisterà un aspetto tipicamente italiano, venendo non a caso definita la "Piccola Roma" con le sue architetture in stile Art Déco e fasciste. I suoi bar, i suoi cinema, i suoi negozi, le sue insegne, ossia

² Si veda la citazione in lingua originale in Thiong'o, Ngũgĩ Wa. *Decolonising the Mind: the Politics of Language in African Literature*. Nairobi: East African Educational Publishers KLLtd, 1986, 9: «[...] the bullet was the means of physical subjugation. Language was the means of the spiritual subjugation».

il suo *linguistic landscape*, tutto parlava italiano: Cinema Roma, Cinema Impero, Albergo Italia, Viale Mussolini. Secondo un censimento del 1939, vi vivevano 53.000 Italiani; ciò la rese la principale città italiana dell'Africa Orientale.³

La scrittrice postcoloniale Erminia Dell'Oro nacque proprio in questi anni, nel 1938, da una famiglia italiana stabilitasi in Eritrea due generazioni prima. Il nonno paterno Carlo nel 1896 aveva infatti lasciato Lecco, dopo la morte della madre, con l'intenzione di andare nel Congo Belga. La nave su cui si imbarcò si fermò nel porto di Massaua, in Eritrea, messa in quarantena a seguito di due casi di febbre gialla. Quando la nave riprese il viaggio, Carlo decise di rimanere in quella terra, acquistò un mulo e iniziò la salita da Massaua verso l'altopiano. Lassù, a 2.400 metri di altezza, c'era un villaggio che poi diventerà la splendida città di Asmara.

Erminia Dell'Oro crebbe in questa piccola e tranquilla città africana, frequentando la scuola italiana, dapprima la scuola elementare privata delle Suore di Sant'Anna, poi la scuola media statale e il liceo scientifico statale "Ferdinando Martini", che aveva iniziato la sua attività nel 1935 e che seguiva i programmi ministeriali con l'insegnamento, tra le altre materie, della storia, della geografia, della lingua e letteratura strettamente italiane.

Durante la sua infanzia, non solo i bambini italiani ed eritrei non frequentavano le stesse scuole, ma riportando le parole di Erminia Dell'Oro "i bambini italiani non giocavano con i bambini eritrei, e nessuno insegnava loro la lingua, né le usanze del paese in cui abitavano" (Dell'Oro, 2005, 132).

Gli Eritrei, da parte loro, furono invece costretti ad apprendere la lingua italiana in quanto avevano necessità di comunicare con i nuovi arrivati, specialmente in ambito lavorativo nelle relazioni quotidiane tra servo e padrone. Trattandosi di acquisizione di L2 ridotta per forte distanza sociale e psicologica, ovvero di acquisizione in contesto coloniale, si è parlato di *pidgin* italiano, detto anche "Asmara *pidgin* Italian", o "Simplified Italian of Ethiopia", una lingua semplificata con lessico, fonologia e grammatica basati esclusivamente sull'italiano ma, come afferma Markos Habte-Mariam, con tracce d'influenza, soprattutto nella fonologia, del tigrino, la lingua semitica parlate in Eritrea dalla maggioranza della popolazione (Habte-Mariam, 1976, 170-180). Gaetano Berruto lo definisce "una varietà pidginizzante di italiano" in quanto per essere un *pidgin* manca di un requisito fondamentale, «[...] e cioè che i *pidgin* siano generalmente poco comprensibili, e per lo più del tutto incomprensibili, per i parlanti nativi della lingua base: il nostro italiano d'Etiopia sembra fundamentalmente comprensibile per un italofono, sia pure con qualche difficoltà» (Berruto, 2012, 210).

Raymond Siebetchu (2010) fa notare che una caratteristica interessante dell'italiano semplificato d'Etiopia è che se solitamente in ambito coloniale sono gli autoctoni a creare delle varietà pidginizzate della lingua coloniale, invece nel Corno d'Africa accadde il contrario. Nelle conversazioni con i locali gli Italiani preferirono evitare la complicazione dei modi e dei tempi verbali e semplificare la costruzione del periodo senza che si perdessero le informazioni essenziali contenute nel messaggio.

Quali caratteristiche presenta invece l'italiano parlato dai coloni, e quindi quello di Erminia Dell'Oro?

³ Tra le ricostruzioni storiche riguardanti il colonialismo italiano si vedano: Rochat, Giorgio. *Il colonialismo italiano*. Torino: Loescher, 1973; Del Boca, Angelo. *Gli italiani in Africa orientale*. Bari: Laterza, 1976-1986; Montanelli, Indro. *Storia d'Italia - L'Italia dei notabili 1861-1900*. Milano: Rizzoli Editore, 2013, digital edition. Labanca, Nicola. *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna, Il Mulino, 2002.

E' la scrittrice stessa a fornirci una risposta in un passo di *Asmara addio*, il suo primo romanzo pubblicato da Studio Tesi nel 1988: «Asmara, che fino ad allora era stata un insieme di case e sentieri, sbocciò come una grande campanula dai colori screziati, divenne una bella cittadina in cui si fondevano il Nord e il Sud italiano» (Dell'Oro, 1997, 34). Erminia Dell'Oro fa probabilmente riferimento anche alla lingua parlata dagli Italiani, infatti, sempre citando Berruto

una conseguenza generale dei fenomeni di emigrazione è spesso il rinforzo dell'italiano nel repertorio linguistico degli emigrati di prima generazione: parlanti principalmente dialettofoni trovano nell'emigrazione le condizioni per passare a un uso molto più frequente dell'italiano, così come parlanti che già alternassero abitualmente l'italiano al dialetto sono portati da vari motivi a ridurre nettamente gli ambiti e le occasioni d'impiego del dialetto (Berruto, 2012, 211).

L'italiano dei parlanti nativi in Eritrea rimase inoltre pressoché inalterato nelle generazioni che si sono susseguite, nonostante il contatto con un'altra lingua, il tigrino appunto. Vediamo di capire perché è avvenuto ciò.

La storia linguistica di una famiglia migrante, come spiega Graziella Favaro in *Parole, lingue e alfabeti nella classe multiculturale* (2012), può essere così riassunta: da un iniziale monolinguisma in L1 dei genitori, si passa al bilinguismo dei figli e di nuovo al monolinguisma, ma solo in L2, della terza generazione.

Questo lo schema:

generazione 1 L1 > L1 + (L2)

generazione 2 L1 + L2 > (L1) + L2

generazione 3 (L1) + L2 > L2

Ciò non è accaduto per il colonialismo italiano in Eritrea in quanto il prestigio della lingua ha probabilmente giocato un ruolo importante. Come infatti sostiene Susanne Carroll (2015), l'acquisizione del linguaggio non si basa soltanto sull'esposizione, ma vi concorrono più fattori, fra cui l'identità culturale e il prestigio della lingua.

Nella maggior parte delle famiglie italiane la lingua d'origine è rimasta pressoché invariata fra i coloni nell'arco delle generazioni, aiutata anche dalla presenza centenaria in Eritrea di scuole italiane sia private che statali. Un fatto del tutto normale trattandosi di colonialismo, in cui la comunità dei coloni non si mescola a quella dei colonizzati, in cui il tigrino, parlato dalla popolazione locale, è considerato una lingua di scarsa importanza e di conseguenza non viene parlato né tantomeno studiato dai figli degli Italiani. Erminia Dell'Oro infatti fu incoraggiata dal padre a studiare l'inglese e l'arabo, non certo il tigrino, che invece apprese, seppur superficialmente, dalle domestiche di casa sua. I suoi romanzi costituiscono uno dei pochissimi esempi di scrittura coloniale in italiano, ad opera di una scrittrice nata in Eritrea ma pienamente italiana, appartenente ai coloni e non ai colonizzati, che tra l'altro esprime una visione diversa e meno idealizzata del nostro colonialismo. L'italiano di Erminia è un italiano standard, che non ha risentito della lontananza della sua famiglia dall'Italia per tre generazioni. Inoltre bisogna ricordare che Erminia è arrivata in Italia all'età di venti anni e che solo trent'anni dopo ha pubblicato il suo primo romanzo, *Asmara addio*. Daniele Comberiati afferma che: «Importante è per lo stile dell'autrice il rapporto con l'oralità, visibile piuttosto chiaramente dalla modulazione del periodo, nel

quale emergono tracce evidenti del linguaggio parlato». Sempre Comberinati definisce il linguaggio di Erminia Dell'Oro «un linguaggio ibrido, dove nel tessuto linguistico italiano si inseriscono espressioni locali e vocaboli tigrini» (Comberinati, 2008, 49). Si tratta di prestiti linguistici il cui uso, come è noto, non necessariamente implica il bilinguismo dei parlanti. In Erminia Dell'Oro sono spesso usati per sopperire a una lacuna, ossia per indicare ciò che non ha un nome italiano, oppure per rimarcare l'appartenenza della scrittrice al mondo africano. Ne risulta un linguaggio che potremmo definire "della nostalgia", al cui uso Erminia Dell'Oro si abbandona soprattutto quando rievoca i momenti felici trascorsi ad Asmara, l'infanzia spensierata e l'adolescenza.

In *Asmara addio*, il libro della memoria per eccellenza di Erminia Dell'Oro in quanto ripercorre i cento anni vissuti dalla sua famiglia in Eritrea, sono i primi capitoli quelli più infarciti di termini locali. In particolare il terzo e il quinto contengono il maggior numero di termini tigrini. Nel capitolo terzo, dedicato alla descrizione dei vecchi coloniali, abbondano i termini *bacscisc* (mancia), *borgutta* (focaccia fatta con farina e acqua), *taff* (un cereale locale), *anghera* (focaccia di *taff*), *berberé* (un misto di spezie con cui si condividevano i cibi), *scirò* (crema di fave), *tucul* (capanna di fango e paglia). Il quinto capitolo, in cui Dell'Oro rievoca l'Asmara dei suoi nonni, descrive le strade periferiche con il mercato indigeno, l'odore del *berberé*, gli *zembil*, borse di paglia, lo *scirò*, il *taff*, (farina per cucinare l'*anghera*), i giovani coloniali che si ritrovano la sera a Tessenei a giocare a scacchi o a carte fumando e bevendo *mastica*, un liquore all'anice, mentre dalle *musciarrabieh*, le grate alle finestre, entrano le zanzare.

Ecco un esempio di utilizzo dei prestiti linguistici tratto dal quinto capitolo di *Asmara addio*:

Nelle strade periferiche e affollate delle botteghe orientali si fondevano l'odore dei bastoncini indiani, d'incenso e di intensi profumi dolciastri con quelli dei cibi esotici che le donne cucinavano nei retrobottega adibiti ad abitazioni. Sventolavano, appesi fuori dalle botteghe, tessuti variopinti e *zurie*, e nelle modeste vetrine sottili bracciali di vetro multicolore convivevano con uccellini di carta caricati a molla e scatolette di *khol*. In quelle zone il vento portava altri odori: quelli del mercato indigeno, dove uomini, donne e bambini, accovacciati davanti a stuoie ricoperte di merci, esaltavano i loro prodotti. Il pungente odore del *berberé* si spandeva in ogni angolo del grande mercato, variopinto e caotico; c'erano perline di tutti i colori con cui fare bracciali e collane, scatolette, *zembil*, verdure, lo *scirò*, la farina per fare l'*anghera*, galline con le zampe legate che saltellavano in giro cercando inutilmente di riacquistare la libertà (Dell'Oro, 1997, 34-35).

Se i prestiti linguistici si ritrovano quasi sempre nella narrazione degli avvenimenti personali, essi vengono utilizzati anche nella rievocazione delle domestiche, o *lettè*. Sono loro a occuparsi di Erminia bambina, sono loro che preparano per lei i piatti più succulenti e che cercano di metterla in guardia dai pericoli del mondo. Il delicato ritratto di Rigbè è sempre accompagnato dall'uso dei termini *zembil*, la cesta di vimini usata dalle donne eritree, e *futa*, la bianca sciarpa con cui la donna usava coprirsi il capo e le spalle, spesso agitata dal caldo vento che dal deserto del Sahara spira in Eritrea da aprile a maggio, il *khamsin*. Rigbè la brutta, come il *guitana* (il suo padrone) Erich l'aveva soprannominata, era «una donna di età indefinibile, alta, magra, con un occhio completamente indipendente dall'altro, e una croce nera tatuata sulla fronte spaziosa». La sua bruttezza passava inosservata rispetto al «grande sorriso cordiale», alla «allegria di ogni suo gesto», alle «vivaci parole» (Dell'Oro, 1997, 67) espresse in un italiano incerto. Rigbè, che chiama Ermina *sciccorina* (dolce) e cerca di proteggerla dalla visione dello *sciftà*, il bandito impiccato il giorno in cui vanno al mercato a comprare i coralli per infilare collane e braccialetti. Rigbè, l'amata Rigbè, che accompagna i nonni a Massaua, quando vi si trasferiscono per motivi di salute, e che con il suo abito più bello e la candida *futa* con cui si asciuga le lacrime dà loro l'addio quando ripartono per l'Italia. Tutto il suo amore per Erminia è racchiuso in quella parola tigrina

con cui la chiama: *sciccorina*. Per Rigbè Erminia è *sciccorina* quando è piccola, ma lo è anche quando è ormai cresciuta, si è innamorata e rischia di mettersi nei guai. Rigbè cerca di proteggerla dai pericoli del mondo esterno: «Stai attenta [...] c'è gente cattiva e tu sei ancora bambina. Buonanotte sciccorina» (Dell'Oro, 1997, 180).

Nella narrazione degli avvenimenti personali, i termini tigrini abbondano nella nostalgia dei tempi felici, diminuiscono invece quando il ricordo si fa doloroso, come nel caso della sorella Roberta, la bellissima bimba dai riccioli neri morta all'età di tre anni, o della coetanea Lisetta. Il ritratto di Lisetta nel nono capitolo della seconda parte di *Asmara addio* è forse uno dei passaggi più dolorosi scritti da Erminia Dell'Oro nel suo libro autobiografico. Lisetta, la compagna di giochi nel prato antistante casa, era una bimba meticcina, figlia di una donna eritrea e di un italiano. Erminia la descrive più volte, in particolare la ricorda quando, accompagnando i nonni a Massaua in partenza per l'Italia, la vede nel porto a dare l'ultimo saluto al papà in procinto di imbarcarsi per l'Italia, da dove, come tutti gli Italiani che si erano creati una doppia famiglia, non farà più ritorno. Nel triste momento dell'addio, un solo termine tigrino compare: la *futa* della madre rassegnata a perdere l'uomo che ama.

Non c'è neppure un prestito linguistico nel capitolo quarto della prima parte di *Asmara addio*, quello in cui Erminia Dell'Oro parla degli Ascari, i soldati eritrei inquadrati come componenti regolari nelle forze armate del Regio Esercito. Dell'Oro ne mette in risalto il coraggio e la dedizione alla causa italiana, consapevole che l'Italia non fece nulla in favore di queste persone che sacrificarono la loro vita per il dominio coloniale. Combatterono fianco a fianco con gli Italiani durante la guerra d'Etiopia, ma già durante il fascismo vennero dimenticati, dal momento che le leggi razziali riguardarono anche loro. Attualmente essi ricevono una pensione irrisoria dallo Stato italiano.

Concludendo, ci sono pochissimi termini tigrini nel capitolo in cui Erminia Dell'Oro parla della dominazione britannica, o in quello in cui descrive la sua partenza dall'Africa per raggiungere l'Italia all'età di vent'anni. I vocaboli tigrini ritornano nell'ultima parte del libro *Asmara addio*, in particolare nel IV capitolo, quello della visita di Erminia-Milena al cimitero di Asmara, dove non a caso la protagonista rivive tutti i ricordi del passato felice e incontra le persone care. Occorre notare che il tigrino viene utilizzato anche per testimoniare l'appartenenza della scrittrice a quel mondo, le sue radici eritree. Erminia Dell'Oro si ritiene infatti italo-eritrea, come è testimoniato da numerose interviste, in particolare quella rilasciata a Daniele Comberiati per la stesura de *La quarta sponda*: «Oggi vengo definita scrittrice italo-eritrea o addirittura africana. In effetti dopo tre generazioni io mi ritengo una scrittrice italo-eritrea. Gli Eritrei, inoltre, mi riconoscono come una di loro e questo aumenta il senso di appartenenza» (Comberiati, 2009, 103). L'appartenenza si esprime quindi in chiusura del romanzo *Asmara addio* nell'uso dell'espressione tigrina, *Kemei alekum*, come stai?, quando Erminia-Milena ritornata ad Asmara dopo tanto tempo varca la soglia del cimitero e saluta il guardiano Tesfai rivolgendosi a lui come a un vecchio amico. Lui nella loro lingua risponde: *Dahan*, buongiorno. Erminia è tornata a casa.

Bibliografia

- Berruto, Gaetano. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci editore, 2012.
- Carini, Gian Paolo, Roberto La Cordara (2014). *Storia della scuola italiana in Eritrea*. Ravenna: Giorgio Pozzi Editore.
- Carroll, Susanne Elizabeth (2015). *Bilingualism: Language and Cognition*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Comberiati, Daniele (2009). *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*. Roma: Caravan.
- Comberiati, Daniele (2008). *Una diaspora infinita: l'ebraismo nella narrativa di Erminia Dell'Oro. Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della Shoah come politica sociale*, ed. by Stefania Lucamante, Monica Jansen, Raniero Speelman & Silvia Gaiga. *Italianistica Ultraiectina* 3. Utrecht: Igitur Utrecht Publishing & Archiving Services.
- Del Boca, Angelo (1976-1986). *Gli italiani in Africa orientale*. Bari: Laterza,.
- Del Boca, Angelo (2009). *Italiani, brava gente?* Vicenza: Neri Pozza.
- Dell'Oro, Erminia (1997). *Asmara addio*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Dell'Oro, Erminia (2005). *La gola del diavolo*. Milano: Bruno Mondadori.
- Dell'Oro, Erminia (2010). *Vedere ogni notte le stelle*. San Cesario di Lecce: Manni editore.
- Favaro, Graziella (2012). "Parole, lingue e alfabeti nella classe multiculturale". *Italiano LinguaDue*, 1.
- Habte-Mariam, Markos (1976). "Italian", in Bender, Marvin L. et alii ed., *Language in Ethiopia*. London: Oxford University Press, 170-180.
- Labanca, Nicola (2002). *Oltremare - Storia dell'espansione coloniale italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Montanelli, Indro (2013). *XX Battaglione eritreo*. Milano: Rizzoli, digital edition.
- Montanelli, Indro (2013). *Storia d'Italia - L'Italia dei notabili 1861-1900*. Milano: Rizzoli Editore, digital edition.
- Ricci, Laura (2005). *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*. Roma: Carocci.
- Ricci, Laura (2009). "L'italiano in Africa. Lingua e cultura nelle ex colonie". In *Carte di viaggio* 2, 15-46.
- Rochat, Giorgio (1973). *Il colonialismo italiano*. Torino: Documenti Editore Loescher.
- Siebetcheu Youmbi, Raymond (2010). *La diffusione della lingua italiana nello spazio sociolinguistico italiano. Storia, attualità e prospettive glottodidattiche*. Tesi di dottorato. Università per gli Stranieri di Siena.
- Thiong'o, Ngugi Wa (1986). *Decolonising the Mind: the Politics of Language in African Literature*. Nairobi: East African Educational Publishers KLLtd.